REGIONE PIEMONTE

Aree Protette
Alpi Cozie

OCCITANO

Lingua madre dell'Ecomuseo Colombano Romean

La lingua è specchio della gente che la parla
e ripercorrendone la storia se ne comprendono meglio
intrecci e contaminazioni

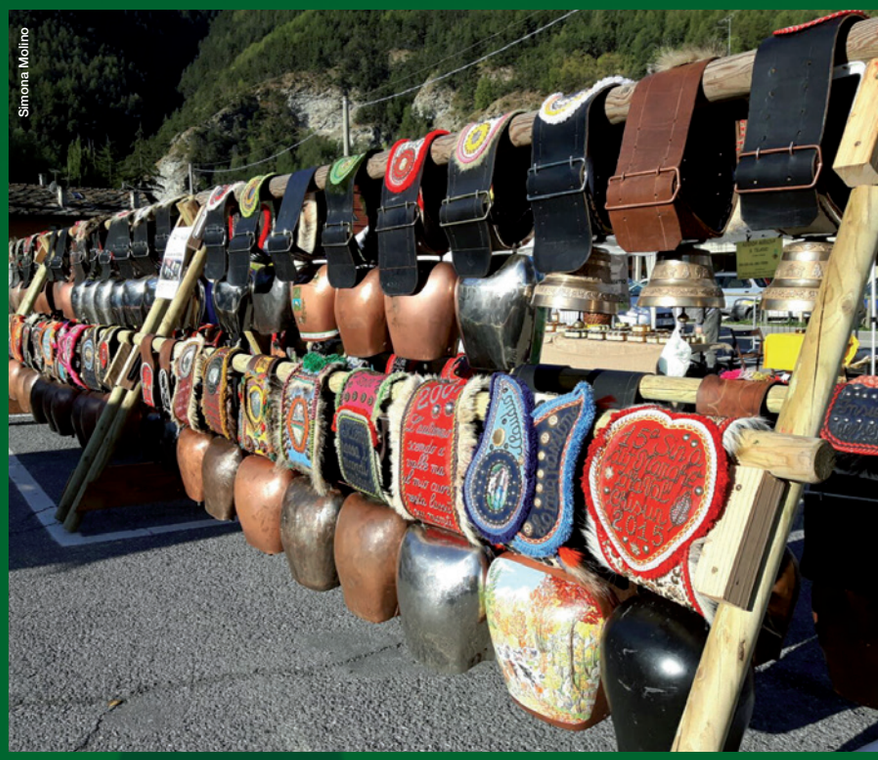
testo
NADIA FAURE

fotografie
ARCHIVIO PARCHI ALPI COZIE

530 anni fa, nel 1494, per le strade di Oulx in Alta Valle transitavano gli eserciti di Carlo VIII diretti alla conquista del regno di Napoli. Le schiere del Re Carlo imposero sacrifici enormi alla popolazione e, per compensare la comunità dai danni subiti, il sovrano permise all'abitato di Oulx di tenere, ogni anno negli ultimi giorni d'estate, a partire dal 15 settembre, una fiera franca, libera cioè dalle tasse foranee. Da quel lontano 1494, la Fiera Franca non ha mai smesso di essere un evento importante per l'Alta Valle della Dora richiamando genti dalle vicine valli, dal Pragelatese e dal Brianzonese, suggellando un rapporto di scambio economico e culturale delle comunità occitane transalpine. L'occasione imperdibile di incontro si è arricchita, anno dopo anno, di tradizione e di significati fino ad abbracciare, da ormai tredici anni, anche la celebrazione delle lingue minoritarie. Anche quest'anno, alla vigilia della prima domenica di ottobre di Fiera, a Oulx, si svolge la Giornata delle minoranze linguistiche storiche dedicata alla valorizzazione dell'occitano, del francoprovenzale e del francese. L'appuntamento coinvolge anche l'Ecomuseo Colombano Romean con la presentazione di importanti esperienze. È ancora una volta la presenza dell'Ecomuseo, legato strettamente al Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand, che aiuta a riflettere e lavorare sull'intreccio fecondo e continuo che esiste tra cultura e natura, tra saperi e biodiversità, tra lingua e territorio. L'ambiente, il paesaggio, la storia del territorio, la tradizione e l'identità linguistica sono da sempre elementi trainanti dell'Ecomuseo che fin dalla nascita ha "parlato e scritto occitano", vera e propria lingua madre che si ritrova spesso nella collana dei "Cahier", che oggi conta 33 "quaderni".

La lingua occitana, o lingua d'oc (*Oc* dal latino "hoc est", "è questo", "è così") ha una storia ricca e affascinante. È una lingua romanza che caratterizza una regione geografica ben precisa, l'Occitania, che si estende soprattutto in Francia dove occupa un terzo della superficie e, più precisamente le regioni del Sud: Guascogna, Guienna, Limosino, Alvernia, Linguadoca, Provenza e parte del Delfinato. In Italia sono occitane le alte valli delle Alpi Occidentali attraversate dalla Dora Riparia (Alta valle Susa) e dal Chisone (Val Chisone), la Val Pellice, Po, Varaita, Maira, Grana, Stura, Gesso, Vermenagna, Pesio, Ellero, Corsaglia. In Spagna è occitana la Valle d'Aran in Catalogna.

Le sue radici risalgono al latino volgare; nel Medioevo fiorì come lingua letteraria grazie ai trovatori. Oggi è confermata quale lingua minoritaria, tutelata dalla Costituzione (articolo 6: "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche") con un riconoscimento che mira a proteggere e promuovere tutte le lingue minoritarie, garantendo diritti linguistici alle comunità che parlano queste lingue. Le antiche radici dell'Occitano hanno sempre favorito, nell'area transfrontaliera Italia-Francia, l'unione di genti, seppur su versanti diversi. L'Occitano è una lingua rappresentata da una miriade di "patuà" locali con inevitabili variazioni di lessico e di pronuncia da un luogo all'altro; essendo lingua parlata, trascriverla non è semplice e tante sono le grafie usate, tutte suggerite dal desiderio di tradurre al meglio le peculiarità di ogni singola parlata. Sono diversità quasi mai sostanziali che assicurano sempre la comprensione. Un esempio: la parola acqua: *eau* in francese, *eva* in francoprovenzale. In Alta Val Dora è *àigo* a Chiomonte, *éigo* a Les Ramats (frazione di Chiomonte), *àighe* ad Exilles, ma anche a Bardonecchia e Clavieres, *àigä* a Salbertrand, *àigh* a Oulx, *èiga* a Thures, *àigo* in bassa Val Chisone, Val Germanasca e Val Varaita, *àiga* in Val Vermenagna, entrambe nelle Valli Po, Maira, Grana, Stura, *àigo* nella Provenza orientale, *àiga* in quella occidentale, a Nizza e Marsiglia, ma anche in Linguadoca, nel Limosino e in Guiana.



Immagini dalla Fiera Franca. *In apertura* Bandiera Occitana a Usseaux.

L'occitano è la lingua dei primi Cahier dell'Ecomuseo, pensati e scritti in occitano e poi tradotti in italiano (spesso perdendo, nella traduzione, parte del profondo valore originale delle descrizioni). Nelle attività ecomuseali si incontra anche nelle affermate visite teatralizzate (curate dall'Associazione culturale ArTeMuDa) dove poesie, leggende o canti sono espressi in lingua madre, ma è anche filo conduttore della rassegna culturale "Chantar l'Uvern: frammenti di lingua e cultura occitana e francoprovenzale", nata con le Olimpiadi Invernali "Torino 2006" e che anche durante la pandemia ha tenuto unito il territorio, declinando online una quindicina di contributi molto interessanti, fruibili tramite il canale video di Parchi Alpi Cozie.

Una curiosità: tra le discipline Olimpiche invernali, il "curling", sport di origine scozzese, è il gioco di squadra che consiste nel far scivolare grossi dischi (che in parte ruotano) su una pista di ghiaccio verso una meta. Ebbene la parola "Curling" si associa facilmente a "Trottola" quella che nei giochi di un tempo era in legno e veniva azionata da una cordicella. Ciò che non sfugge a chi conosce l'occitano è che quella trottola di un tempo (che a Salbertrand si chiamava con un vocabolo onomatopeico "Tintinponi") è chiamata *Cürla* che richiama anche *Cürlé*, il perno del filarello che trasmette il movimento rotatorio alla bobina, ma anche *Cürlä* come attributo per una ragazza volubile; a cui si può aggiungere il modo di dire "*Virä ma 'na cürlä*" (girare come una trottola), per chi ben volteggia nel ballo. Un vocabolo probabilmente di origine celtica, entrato nella parlata occitana di Salbertrand. Questo sem-

Ruggero Casse

plice esempio dimostra come la lingua occitana, che ha attraversato secoli di storia, ha necessariamente incontrando una miriade di popoli, subendo contaminazioni e trasformazioni.
Gli esempi e gli usi dei vocaboli occitani citati fin qui sono tratti dal Cahier n.21 *"L'Occitania e la sua lingua - Incontri di antichi popoli, fusione di antiche civiltà"* (2015) di Clelia Baccon, custode e grande conoscitrice del patrimonio linguistico salbertrandese. La "maestra" Clelia Baccon che insegnò a leggere e scrivere a tantissime generazioni di bambini, è stata vera cultrice della lingua "patuà" e della storia locale. Suo il testo del prezioso vocabolario italiano-occitano *"A l'umbrä du cluchì" - All'ombra del campanile* - con circa 8000 lemmi, tra cui parecchi toponimi, note di grammatica, proverbi, modi di dire; un testo edito nel 1987 e poi ristampato con l'aggiunta del vocabolario occitano-italiano. Per l'Ecomuseo Clelia ha curato anche il Cahier n.12 *"Emigrasiun a Salbeltran e din la Valéä dl' Àutä Duirä"* (2010). Ma è nel Cahier n.21 che si delinea il quadro completo della storia dell'Occitania e della sua lingua, dalla preistoria ai tempi moderni. Una lunghissima cavalcata nel tempo incontrando i primi popoli in terra occitana (Baschi, Iberi e anche Liguri), e poi Slavi, Celtici, Germanici, Franchi e Romani fino all'anno Mille quando iniziano i tempi del Delfinato francese, dando origine, all'esperienza del Grande Escarton che durò fino al 1713, quando in base a un articolo del Trattato di Utrecht, le terre gli Escartons di Oulx, Pragelato e Casteldelfino passarono al ducato di Savoia. Già perché attorno all'anno mille, in particolare nel 1079 i "Conti d'Albon" (nobile famiglia francese) si erano attirati i favori della Prevostura di Oulx donandole le decime da loro possedute in quel di Salbertrand. Dopo questa donazione i Prevosti di Oulx non tardarono a dichiararsi loro vassalli. Nella prima metà del XII secolo gli Albon mutarono il titolo di Conte con quello di Delfino, con loro il Delfinato si estese al di qua delle Alpi. L'attuale Delfinato – terra occitana – confina a sud con la Provenza e ad est con le alte valli italiane compresa la valle della Dora Riparia. Si divide in Basso Delfinato (pianure, colline, altipiani e valli, tra cui la Valle del Rodano e la Val d'Isère) e Alto Delfinato (prealpi e Alpi). Al tempo, in seno al Delfinato, seguirono secoli di unità confederativa: è il lungo periodo storico esteso a Comunità alpine di entrambi i versanti: "Il Tempo degli Escartons", unità territoriali amministrative col compito di spartire equamente - "*excartonner*" - i contributi da versare al Delfino. Fu questo l'importante capitolo di storia che vide le comunità degli Escartons godere, dal 1343 al 1713, di grande libertà e autonomia fiscale (le comunità erano infatti esentate da molte imposte reali con diritto di esigere e amministrare le proprie tasse), giudiziaria e amministrativa.
Gli Escartons erano cinque: Briançon (con 12 comunità), Queyras (con 7 comunità), Oulx (con 22 comunità), Pragelato (con 7 comunità) e Casteldelfino (con 4 comunità). Dopo il trattato di Utrecht le comunità delle Valli d'Oulx e Pragelato non si rassegnarono alla perdita di franchigie e autonomia acquistate a caro

Luca Giunti

Macina originale nella sala della Pita del Mulino idraulico a Salbertrand.
In alto Panorama autunnale sul territorio di Salbertrand.

Facciata della chiesa parrocchiale di Salbertrand.
A lato Dettaglio del portale della Chiesa con il giglio e il delfino.

prezzo, e a più riprese inviavano a Torino delle delegazioni al fine di riottenerle. Fu nel 1737 che il Re di Sardegna, Carlo Emanuele III, confermò le concessioni del Principe Delfino formando così una piccola provincia a statuto speciale. A spazzare definitivamente queste Libertà Umbertine fu Napoleone Bonaparte. Per sei secoli di appartenenza al Delfinato ci fu in Alta Valle un avvicendarsi di uomini del popolo con incarichi di responsabilità nell'ambito delle proprie comunità. La lingua francese si sostituì alla lingua latina come lingua scritta e la grafia francese venne sostituita da quella italiana solo a partire dal 1870. Sarà il Regime Fascista ad insistere per cancellare l'Occitano, e anche il Piemontese, accusati di impedire l'affermarsi della lingua italiana. Anche in Francia la lingua d'Oc, sempre più relegata in spazi ristretti, soffocata dall'uso ufficiale del francese, ebbe il colpo con la Rivoluzione Francese e Napoleone: "Le parlate del Midì vennero considerate nient'altro che un particolarismo provenzale, guascone, poiché in una Repubblica una e indivisibile non era concepibile vedere uniti dei francesi di lingua e cultura diversa" (cit. André Dupuy in *Historique de l'Occitanie*, 1976).
Sia in Francia che in Italia, l'Occitano continuò ad essere oggetto di persecuzione politica. Una lotta impari che non impedì alla lingua d'Oc di quella dignità che nel 1904 avrebbe permesso a Federico Mistral di vincere col poema "Mireio", scritto in lingua madre provenzale rodanica nel 1859, il premio nobel per la letteratura. Per dimostrare che l'occitano alpino avrebbe avuto la possibilità di reggere il confronto con il trecentesco italiano della Divina Commedia, la maestra Clelia ne ha tradotto il Canto I dell'Inferno lasciando a tutti noi un bagaglio culturale e letterario importantissimo. Non solo il vocabolario occitano-italiano ma libri, ricerche, articoli e bellissime composizioni in rima, pensate anche per diventare canti. Clelia era solita ricordare: "Parlo, leggo, scrivo italiano ma i miei pensieri più espressivi sono sempre in occitano". Le parole dei suoi canti oggi accompagnano le principali funzioni religiose di Salbertrand e la musicalità di quella parlata riflette benissimo tutti i significati che l'ecomuseo cerca di esprimere, impegnandosi a non disperdere così tanta storia, espressività e bellezza. ◆

Il piccolo comune di Salbertrand (circa 550 abitanti a 1032 m slm), sede del Parco naturale del Gran Bosco e dell'Ecomuseo Colombano Romean, ha origini lontane, il nome compare già in un Diploma Imperiale dell'anno 1001 come: *Salae Bertani*, ed è elencato tra i borghi valsusini concessi al marchese Olderico Manfredi. Il nome deriva dal germanico "*saal*", tradotto nel latino "*sala*" col significato di Borgo. Quindi Borgo di Berta: e non è fuori luogo pensare che Berta sia inteso come nome proprio femminile; nome apprezzato nel Medioevo (si chiamava così la madre di Carlo Magno o la madre di Adelaide di Susa).
Il nome raccoglie quindi il suo significato di "Borgo dato in dote", con relative terre. In documenti successivi – scritti sempre in lingua latina – i due vocaboli si uniscono in *Salabertanum* che diventa *Salabertani* o *Salabertano* a seconda dei casi.
Il nome è poi tradotto in *Sallabertan*, quindi *Salabertan* sui documenti del Seicento in lingua francese. Appare poi come *Salbertrand* per rimanere tale (solo nel periodo fascista venne italianizzato in Salabertano). Nella parlata locale è detto *Salbeltran*.
Il suo piccolo capoluogo viene indicato con *viérä* che significa borgo. Chi proviene dalle frazioni, per andare a Salbertrand, dice "*Anä en viérä*" e nel dettaglio il paese si divide in tre parti:"*Simmä 'd viérä*" (la parte alta del paese), "*Mei 'd viérä*" (la parte centrale) e "*Pè 'd viérä*" (la parte bassa).